



Un veduta di Venezia, a destra Gianfranco Bettin e sotto Paolo Costa



Erebbi

Venezia, Costa e Bettin uniti al ballottaggio

«Un segno di rilancio della sfida riformista»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Come ci si difende dal gelido vento del Polo Nord che increspa anche le acque della laguna, se non stringendosi tutti sotto Costa? Ed infatti: da ieri il centrosinistra unito alle regionali ma sparpagliato in città si è ricomposto, i tronconi apparentati, e Verdi, Rifondazione, Città Nuova - la coalizione di Gianfranco Bettin - al ballottaggio saranno a fianco del professor Paolo Costa.

«Il centrosinistra veneziano ha trovato la lucidità necessaria per essere all'altezza dei tempi: che sono decisamente più brutti di un mese fa», giudica Bettin, il sociologo prosindaco di Mestre nella giunta Cacciari, eletto anche in regione. «Vogliamo dare da Venezia un segnale di rilancio della strategia riformista», dice Paolo Costa. «Sarebbe stato suicida non arrivare ad un accordo analogo a quello delle regionali», aggiunge Massimo Cacciari, autore di un appello a Bettin per l'apparentamento formale.

È questo sostiene anche l'accordo firmato ieri mattina: «La fase politica vissuta dal Paese affida ancora una volta a Venezia il compito di rinserrare le fila del riformismo italiano attorno ai suoi valori distintivi», di mostrare che l'unione di tutte le forze dell'Uli-

vo «può evitare all'Italia il pericolo di sprecare tutti gli sforzi fatti in questi anni e di tornare con il Polo alle pratiche politiche disistitutive degli anniottanta».

Il ballottaggio tra Costa ed il professor Renato Brunetta, ultimo appuntamento elettorale in tutta Italia di questa tornata, si è ovviamente caricato di particolari valori politici. Venezia, «l'isola rossa» del nord, è il nuovo obiettivo su cui Polo-Lega punta. E preannunciano una campagna pirotecnica per Brunetta, culminante il 28 aprile in un happening con Berlusconi, Fini e Casini (non si prevedono, per il centrosinistra, calate analoghe).

Possono farcela? Solo se l'effetto-regioni si rivelasse determinante. Da ieri i numeri sono tutti per Costa, europarlamentare dei Democratici, ex rettore di Ca' Foscari, ex ministro dei Lavori pubblici con Prodi, «fratello» politico, sul versante cattolico, di Massimo Cacciari.

La sua coalizione, domenica scorsa, ha sfiorato il 38%. Il pool rosso-verde di Bettin ha superato il 16%. Assieme hanno già, sulla carta, la maggioranza. Inoltre, Costa ha stretto ieri un accordo politico anche con i «Veneti d'Europa», gli ex leghisti comeniciani: un piccolo 1,5% in più.

Brunetta, arrivato primo, ha il 39%. Però, come si usa dire, ha già fatto il pieno. Potrà pescare in qualche lista ai minimi termini: gli ha assicurato appoggio Gianni De Michelis (una frana, il gran ritorno del Doge: 1,3%), oggi dovrebbe essere ratificato l'accordo con Pino Rauti, altro candidato a sindaco di Venezia fermatosi all'1,1%. Opinione di Brunetta:



Filippo Monteforte/Ansa

«Rauti è un uomo pacato e a modo»; l'accordo tra i rivali «è un imbroglio».

Che comunque, in caso di sconfitta, gli farà guadagnare 4 seggi. L'apparentamento interno farà scendere il centrosinistra da trentuno a ventisette consiglieri su 44. Chi pagherà di più (4 seggi, appunto) saranno i Democratici di sinistra, il maggior gruppo della coalizione, il più deciso nel sostenere le ragioni dell'apparentamento. Per amore di

unità, del resto, i diessini avevano già rinunciato al proprio candidato sindaco Michele Vianello il quale ora, più votato fra tutti i concorrenti veneziani, viaggia in ticket con Costa per la carica di vicesindaco.

E poi ci sono, naturalmente, i programmi: sui quali, e soprattutto sul sì o no al Mose - le cicliche dighe mobili contro l'acqua alta - si era consumato lo strappo tra Costa, favorevole, ed i Verdi, contrari (le stesse fratture



Andrea Merola/Ansa

Bianco: più seggi elettorali contro i ritardi dello spoglio

ROMA Rialzare il numero dei seggi laddove sono stati registrati gravi ritardi nella comunicazione dei dati. Una maggiore preparazione dei presidenti responsabili delle operazioni di voto, potenziamento e l'utilizzo sempre più massiccio dei sistemi tecnologici avanzati. Chiuso definitivamente il capitolo elezioni regionali, si è svolta al Viminale una riunione, presieduta dal ministro Bianco, per fare il punto sulla raccolta e la comunicazione dei dati elettorali e sugli esperimenti innovativi apportati. «Ha funzionato il meccanismo con cui è stata effettuata quest'anno la rilevazione dell'affluenza degli elettori alle urne, con gli orari spostati dalle 11 alle 12 e dalle 17 alle 19, per fornire dati - sotto linea una nota del Viminale - più concreti ed attendibili, così come è stato possibile avere alle 0,40 il dato definitivo dell'affluenza, che alle precedenti elezioni europee era giunto solo alle 4,20 del mattino». Per quanto riguarda, invece, l'afflusso dei dati relativi al voto, nonostante il ministero avesse cercato per tempo attraverso le prefetture una sensibilizzazione dei comuni per far alzare il numero delle cabine di voto laddove si temevano intasamenti, «in molti casi i ritardi sono stati eccessivi: lunghe code di elettori che si sono presentati a ridosso della chiusura dei seggi hanno mandato in tilt troppe sezioni». Per questo, il ministero istituirà una commissione tecnica che svolgerà un monitoraggio per stabilire quali centri abbiano realmente bisogno di avere rialzato subito il numero di seggi, drasticamente ridotto lo scorso anno del 30%. Altro intervento importante, è quello legato al ruolo e all'attività dei presidenti dei seggi. È indispensabile che vengano date sempre e in tempi rapidi omogenee interpretazioni delle norme elettorali. Si sta valutando l'ipotesi di organizzare prima delle consultazioni elettorali, con il coordinamento delle prefetture, interventi formativi per i responsabili dei seggi. (Agi)

cisono nel centrodestra).

Cosa è cambiato, adesso? La scelta «metodologica», che però, come in tutte le intricatissime questioni veneziane, diventa anche di sostanza. Costa voleva avviare il progetto esecutivo del Mose, eseguendo parallelamente alcune verifiche tecniche richieste dal «Comitato» per Venezia. Ora l'opzione è per dare la precedenza agli approfondimenti tecnici, e poi attendere la scelta definitiva del «Comitato». A

quel punto - campa cavallo... - «la presente coalizione cercherà di confrontare e superare le eventuali diversità di opinioni».

Be': non ci si poteva arrivare prima delle elezioni? Costa sorride: «Quello che attuiamo è il mio programma». Bettin sorride: «No. Solo col senno di poi si può pensare che si poteva fare tutto prima e meglio». A Roma sorride la verde Grazia Francescato che fino a ieri definiva Costa «un pericolo». Oggi tutti sorridono.

Ds Calabria Iovene: niente «processi» ai sindaci

REGGIO CALABRIA Nessun processo è in atto all'interno dei Ds nei confronti dei sindaci che amministrano i grandi comuni del reggino. È il segretario regionale della Quercia, Nuccio Iovene, a chiudere sul nascere la polemica, dopo la pesante sconfitta rimediata dal centro-sinistra (17 punti percentuali di distacco) nella provincia. Un dato decisivo ai fini dell'affermazione del candidato del Polo alla presidenza della Regione.

«Al ritorno da Roma - scrive Iovene in un comunicato - dove per due giorni sono stato impegnato nelle riunioni del segretario regionali e del direttivo nazionale dei Democratici di Sinistra, scopro leggendo i giornali che avrei attaccato frontalmente i sindaci di Reggio e Gioia Tauro per il risultato elettorale in provincia; che si sarebbe alla ricerca di un capro espiatorio e che i Ds sarebbero in preda a veleni e guerre interne».

«Niente di più falso» scrive al riguardo Iovene, che aggiunge: «Il risultato elettorale e le sue conseguenze politiche sul governo impongono una riflessione seria e rigorosa su quanto è accaduto il 16 aprile. Sono convinto che tutti, nel partito, siano interessati a compierla. «Come si può evincere - spiega il segretario diessino - dalle mie dichiarazioni alle agenzie già lunedì mattina, al termine dello spoglio definitivo, ho posto all'esclusione di tutti solo ed esclusivamente alcune questioni politiche. Primo: la riflessione sulla sconfitta deve riguardare tutto il centro-sinistra, i suoi ritardi e la sua rissosità. Secondo: la sconfitta non può essere addebitata esclusivamente al cambiamento del clima politico del Paese che certamente ha nuocuto, ma ciò non può spiegare la diversificazione del risultato elettorale tra le diverse province calabresi. Terzo: i 54.000 voti di differenza tra centro-destra e centro-sinistra in provincia di Reggio Calabria sono stati decisivi per la sconfitta alle regionali e sono tanto più preoccupanti se rapportati alle responsabilità di governo che, ai diversi livelli, il centrosinistra ha espresso ed esprimendo nella provincia, enfatizzando una questione che è nazionale: la capacità di trasformare il buon governo in consenso elettorale».

Il segretario regionale dei Ds afferma di non aver mai attaccato nessuno, «tanto meno Alessio e Falcomatà, ne - spiega - credo sarebbe utile e corretto farlo».

SEGUE DALLA PRIMA

CURA DRASTICA

In Calabria ha consentito la vittoria di un notevole sconosciuto che aveva il solo vantaggio di misurarsi con un volto televisivo della vecchia Italia. In questi giorni molti si chiedono come sia potuto accadere. Per rispondere a questo interrogativo, esercizio utile a capire in quale direzione andare, occorre enumerare alcuni obiettivi. Il primo è la coesione delle coalizioni, al di là dei valori a cui si rifanno o che affermano di sostenere: quella di centrodestra ha riprodotto lo schema del 1994 e si caratterizza con due partiti maggiori, Forza Italia e Alleanza nazionale contornata da formazioni satelliti di piccole dimensioni, se si esclude la Lega Nord in alcune regioni della penisola, e soprattutto in Lombardia. Il centrodestra ha fatto parlare soprattutto Berlusconi e non ha espresso all'esterno le sue innegabili contraddizioni. Berlusconi ha rotto con i radicali che avrebbero introdotto contrasti interni e ha scelto la vecchia destra cattolica: l'ambizione di apparire come la Democrazia cristiana del ventunesimo secolo è stata perseguita con indubbia coeren-

za. Al contrario, il centrosinistra ha un solo partito di dimensioni medio-grandi, i Democratici di sinistra, e, in compenso, presenta una dozzina di altri partiti, di cui soltanto i Popolari superano il tre per cento. A questo occorre aggiungere la costante litigiosità che ha caratterizzato la coalizione anche nelle ultime settimane, persino alla vigilia del voto, con veri e propri pretesti come quello di dover decidere oggi chi dovrà essere il candidato premier nelle prossime elezioni politiche. Insomma, possiamo dire che il centrosinistra si è presentato con una maggiore frammentazione politica e con divisioni esplicite, al di là di quelle effettive presenti, senza alcun dubbio, anche nell'opposizione. Nel trenta per cento circa degli astensionisti dal voto c'è una parte maggioritaria di elettori di sinistra che chiede di più ai propri rappresentanti e oscilla tra il vecchio estremismo e richieste accettabili di maggiore incisività riformatrice. Un secondo fattore da considerare sta nell'accentuata politicizzazione delle elezioni regionali. È vero che questa sarà o potrà essere una tornata costituente grazie ai nuovi, maggiori poteri affidati e affidabili ai presidenti e alle giunte regionali ma, nella campagna elettorale, si è andato assai oltre questo livello. Si è parlato di sfida globale per il governo dell'Italia e

l'errore del centrosinistra a mio avviso, ma anche del governo, è stato quello di accettare questo terreno di scontro e addirittura rilanciare sulla sfida mettendo in campo l'autorità e l'immagine del presidente del Consiglio. Il terzo fattore che è, per molti aspetti, quello centrale e il più grave mi sembra costituito dal fatto che, dopo la caduta del governo Prodi e dell'orizzonte dell'Ulivo che si era affacciato nelle elezioni politiche del 1996, la coalizione non è riuscita a ricostruire una prospettiva di alleanza altrettanto chiara e proiettata nell'avvenire. Dopo il lavoro intenso e fecondo per entrare in Europa e perseguire il graduale risanamento dei deficit immenso accumulato negli anni Settanta e Ottanta, il governo di centrosinistra ha lavorato bene ma non è riuscito a rendere partecipe il paese, e persino i suoi sostenitori, di tutte le riforme compiute o avviate facendo occupare la scena e i media dai problemi irrisolti e dalle nuove calamità emerse nella penisola.

Si dirà che i mezzi di comunicazione hanno amplificato quel che non andava rispetto ai risultati raggiunti e questo, in buona parte è vero, ma dovunque è compito di chi governa mettere in luce quello che di buono si fa, i cambiamenti che stanno intervenendo, le novità che sono state introdotte

dal centrosinistra negli ultimi quattro anni. Questo è avvenuto assai poco, troppo spesso si è adottata la politica degli annunci invece di quella dei risultati raggiunti e in questo modo è cresciuta un'impressione di scarsa efficacia o di eccessiva moderazione. A torto perché in molti campi - come la riforma della pubblica amministrazione, la scuola o l'università - si sta procedendo verso cambiamenti notevoli ma si tratta di processi che durano anni e che non possono concludersi nello spazio di qualche mese.

Di fronte a questa situazione che bisogna fare per risalire la china in tempi, se non immediati, almeno brevi? Nessuno ha in tasca una ricetta completa e infallibile ma vorrei, da parte mia, indicare almeno quelle che paiono oggi le necessità maggiori. Ci vuole un progetto per il futuro del nostro paese più avanzato e convincente di quello elaborato dalle singole forze politiche fino al traguardo della moneta unica europea. Sulla costruzione politica e culturale, oltre che economica, dell'Europa si giocherà la partita decisiva nei prossimi anni. È necessario che questo progetto sia elaborato e sostenuto da una coalizione nuova fatta di poche forze politiche unite nella strategia complessiva. Accanto ai Democratici di sinistra deve formarsi un

partito di centrosinistra che unifichi le troppe entità esistenti e scelga in maniera sicura l'alleanza con la sinistra democratica in maniera che siano alla fine due o tre soggetti che compongono l'alleanza. Questi ultimi ultimi devono avere come interlocutori privilegiati i giovani, il mondo delle tecniche e delle professioni, le associazioni e i movimenti che si battono per una società più giusta e più moderna. La coalizione deve trovare un'anima ideale: questa non può consistere soltanto nella difesa della vittoria della destra ma deve esprimersi in una proposta forte di organizzazione dello Stato e della società, dimostrando di saperla perseguire in modo limpido e lineare al di sopra delle singole battaglie politiche, promuovendo un forte rinnovamento della classe politica e attingendo a piene mani nella popolazione attiva. Occorre riportare all'impegno politico giovani e meno giovani che sono stati delusi da una politica-spettacolo, burocratizzata e poco sensibile alle battaglie concrete.

Sono convinto, e lo dicevo all'inizio, che questo sia il tempo delle medicine amare e del bisturi. O si interviene presto e in maniera radicale o si favorisce un declino, neppure lento.

NICOLA TRANFAGLIA

LE DUE PRIORITÀ

Un conto era lo scontro di classe per la conquista dei diritti più elementari. Un conto lottare per una più equa distribuzione di risorse mirata a soddisfare un'area di bisogni molto più complessa e sofisticata del passato. Sono diventati bisogni elementari anche per l'ultimo dei diseredati una scuola migliore e moderna, una sanità che funzioni, una offerta di servizi culturali per il tempo libero veramente alternativa alla desertificazione di certe aree urbane, dove - a parte il bombardamento della droga - sopravvive soltanto il tunnel dei videogiochi o l'eco di reti televisive ossessionate dalla rincorsa all'audience. La stessa figura del disoccupato è oggi immersa in questo quadro dominato - oltre che dai bisogni elementari - da sollecitazioni estremamente più complesse di quelle a cui rispondevano i vecchi assetti paternalistici. La mia preoccupazione è che il centrosinistra, scosso oggi dalla sconfitta, si avvii verso una divaricazione ancora più marcata di quella verificata negli ultimi due anni. Da una parte la rincorsa verso il moderatismo, dal-

l'altra l'arrocamento in una visione sempre più ottocentesca e patetica rinvincibile con tinte terzomondiste e paleomovimentiste.

Una terapia d'urto per i prossimi mesi? Mettere subito al lavoro le regioni (superando le tensioni di carattere politico derivanti da una campagna elettorale impostata dalla destra su quelle scelte radicali che ben conosciamo) sul tema dell'immigrazione. Le regioni dove ha vinto il centrodestra sono le prime a dover fare i conti con le carenze di mano d'opera. Che si misurino dunque, con le regioni più povere (che dell'immigrazione subiscono invece la prima ondata d'urto, quella più pesante) al fine di trovare soluzioni equilibrate e soddisfacenti per tutto il paese.

Secondo: una inversione radicale nel campo della comunicazione (che ormai, insieme alla scuola significa formazione). Le prospettive, in questo campo non possono che essere più lunghe. Ma almeno si dia un segnale forte rompendo decisamente con le logiche dell'auditel. Il servizio pubblico non può essere più la fotocopia (anche se in meglio) delle Reti private. Si dia la possibilità alla Rai di muoversi con più spregiudicatezza per una nuova alfabetizzazione del paese.

CARLO LIZZANI

